

I contributi che compaiono in questo numero sono frutto di una selezione dei lavori presentati al Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicoanalisi e Psicoterapia Sándor Ferenczi (SIPeP-SF) “La frammentazione della vita psichica”, tenutosi a Firenze il 6 e 7 maggio 2023, in occasione dei 150 anni dalla nascita di Sándor Ferenczi. Essi sono stati selezionati sulla base sia del loro interesse e della loro pregnanza con i temi ferencziani, sia dell’esigenza di tutela della riservatezza dei pazienti che abbiamo ritenuto potesse essere violata dalla pubblicazione di casi clinici più dettagliati di quelli che compaiono in questo numero, di modo che i lavori di alcuni colleghi hanno dovuto essere esclusi per quanto fossero meritevoli e senz’altro degni di interesse.

Il contributo di Carlo Bonomi che apre questo numero costituisce una rielaborazione della relazione inaugurale al Congresso, di cui l’Autore è stato Presidente scientifico. In essa Bonomi ripercorre le tappe dell’esclusione dell’opera di Ferenczi dalla psicoanalisi e i momenti della sua successiva riscoperta, fino a tratteggiare la costruzione dell’attuale Rinascimento ferencziano. Nella prospettiva di Bonomi, l’accusa mossa a Ferenczi da parte di Ernst Jones di aver rinunciato alla psicoanalisi in favore di una “terapia dell’Erlebnis”, del vissuto, viene rovesciata e compresa alla luce dell’idea che il lascito del trauma non è tanto la traccia mnestica dell’evento, quanto la frattura che si produce nella storia e nella psiche del paziente. Una frattura che necessita della mente dell’altro in posizione di testimone, affinché stati del sé traumatici possano assumere una loro rappresentabilità.

Segue il lavoro di Marco Conci che, a partire dalla teoria interpersonale di H.S. Sullivan, rivisita i contributi di Bromberg e di Mitchell mostrando come l’origine della patologia psichica chiami in causa l’interazione con la madre e il suo gradiente

d'ansia, e come l'esperienza di sé del bambino necessiti di validazione consensuale da parte di essa affinché tale esperienza non venga dissociata nella dimensione "non me". In tale disamina, è possibile ravvisare come – a partire dalla psichiatria interpersonale di Sullivan e dai contributi dei successivi autori afferenti all'orientamento interpersonale e relazionale in psicoanalisi – si possano individuare quegli stessi temi le cui linee di sviluppo già erano state tracciate da Ferenczi nei termini di un orientamento verso la relazione e il trauma reale, così come dell'interesse verso i fenomeni dissociativi e di frammentazione della vita psichica.

Nel successivo articolo di Gabriele Cassullo, l'Autore abbozza una distinzione tra i due concetti di frammentazione e dissociazione, presentando quest'ultima come una difesa dalla prima, nella misura in cui, per tramite di essa, i contenuti psichici potenzialmente traumatici possono venire isolati, permettendo così all'individuo di mantenere un proprio funzionamento sia pure al prezzo di un impoverimento dell'esperienza soggettiva. Tale concezione, poi più compiutamente sviluppata nel pensiero degli psicoanalisti interpersonali e relazionali, è fatta derivare dall'Autore dalle influenze su Ferenczi del pensiero di Janet, mostrato in questo articolo quale altro principale riferimento per Ferenczi oltre al Maestro viennese.

Il lavoro di Mauro Manica ha come oggetto le innovative forme di ricettività e di responsività rintracciabili nella psicoanalisi contemporanea, che nel pensiero dell'Autore mostrano un cambiamento di prospettiva in direzione di una psicoanalisi ontologica che, sulle basi fondate da Winnicott e da Bion, si pone l'obiettivo di permettere al paziente la scoperta creativa di sé. Di un tale cambiamento, capace di permettere alla psicoanalisi di approssimarsi agli stati scissi della mente, l'Autore individua le origini proprio nei contributi di Sándor Ferenczi.

Il contributo di Andrea Ciacci affronta i rapporti tra i concetti di dissociazione e frammentazione psichica, proponendo che si possa parlare di dissociazione come possibile esito di un processo dissociativo, nel momento in cui esso ha fallito il suo scopo come difesa. Attraverso il ricorso ad alcune brevi vignette cliniche, l'Autore sviluppa inoltre l'ipotesi che alla base di un'organizzazione caratteriale di tipo ossessivo possa esservi una patologia dissociativa.

Adele Di Florio, attraverso la storia di James Rodhes, tratta dal romanzo *Instrumental*, pubblicato in italiano con il titolo *Le variazioni del dolore*, ci accompagna nella storia di uno stupro reale visto dalla prospettiva di colui che lo ha subito, intrecciando la narrazione fatta in prima persona dei fatti più crudi a proprie riflessioni teoriche e cliniche sulla natura e sulle conseguenze del trauma, sull'ipocrisia professionale e sugli effetti di un mancato ascolto e di una mancata presa in carico del dolore, elementi che nel pensiero dell'Autrice possono risultare – laddove presenti – almeno potenzialmente capaci di dare una svolta meno drammatica alla vita psichica della vittima di abuso.

Nel lavoro di Emanuele Prosepe, viene discusso in chiave psicoanalitica il concetto di *emotionlessness*, assenza di emozioni e distacco emotivo, posto in relazione ai concetti di dissociazione e frammentazione psichica. Attraverso la presentazione di

un caso clinico, l'Autore – appoggiandosi alle riflessioni di Ferenczi nella sua pratica clinica con pazienti psicotici o con gravi disturbi della personalità – mostra come alla base del trattamento dei pazienti gravi, l'elemento fondamentale sia sempre la relazione, attraverso la quale le esperienze negative del passato possano essere reintegrate in una narrazione coerente in cui la consapevolezza dell'accaduto assuma il carattere di un ricordo non più capace di generare una riattivazione dell'esperienza traumatica.

Attraverso due vignette cliniche, Pina Sciommarello mostra l'importanza, e la difficoltà, del riuscire a stare in contatto con zone morte della mente del paziente affinché sia possibile intercettare i resti di una catastrofe psichica e rianimare parti agonizzanti di sé. In ciò, risultano imprescindibili non solo doti di tatto e di sensibilità, ma anche un riconoscimento del dolore del paziente e la disponibilità dell'analista a soggiornare con lui nelle sue zone di maggior sofferenza, non sottraendosi a un autentico coinvolgimento affettivo pur rimanendo vivo.

Nel suo contributo, Gianni Guasto, prendendo le mosse da una riflessione circa la diversa sensibilità personale di Freud e di Ferenczi rispetto all'istinto di morte – concepito dal primo come caratteristica strutturale dell'essere umano e considerato invece da Ferenczi in diretta relazione con la buona o cattiva accoglienza del bambino da parte del suo ambiente familiare – affronta le modalità di autodifesa dell'individuo rispetto alla minaccia di distruzione del Sé. Tra di esse, descrive il concetto di dissociazione e quella che potrebbe essere definita come “mente esterna”, la quale costituisce un riparo per le parti del Sé messe a rischio da esperienze agoniche e, in particolare, dal meccanismo di introiezione dell'aggressore e dall'intropressione da parte di esso.

Franca Pezzoni e Giacinto Buscaglia affrontano, infine, un caso di frammentazione psichica incontrato nella loro pratica psichiatrica, rimarcando l'importanza di non trascurare – nel caso di pazienti giovani che abbiano messo in atto fughe da casa e tentativi di suicidio – di prendere in considerazione l'ipotesi dell'abuso.

Chiude questo numero una recensione, a firma di Carlo Bonomi, del libro di Peter L. Rudnytsky – altro protagonista del Rinascimento ferencziano – *Mutual Analysis. Ferenczi, Severn and the Origins of Trauma Theory*.